DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': un colonna: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 82 | GIOVEDI' 6 APRILE 1950 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CIFRE PER SCELBA

Nel corso di una sola settimana, dopo le aspre lotte sostenute nella provincia di Pescara, 1067 lavoratori si sono iscritti al PCI

IL FIORELLINO DEL MINISTRO

Il ministro Pella, concludendo ieri alla Camera il dibattito sul bilancio del Tesoro, ha dedicato alcuni minuti della sua esposizione al piano della C.G.I.L., per affermare che nel piano «c'è del buono» e che «su questo buono il governo è pronto ad una fattiva collaborazione».

Perdoni il ministro se, per amore di chiarezza, ricorriamo a una espressione popolaresca; ma veramente ci sembra che enorme sia la sua capacità di fare il «finto tonto»; enorme almeno quanto la sua illusione di poter in questo modo far contenti tutti e presentarsi come l'uomo illuminato e sereno, alieno dalla polemica e dallo spirito di parte.

Ci vuole spiegare infatti il ministro che cosa significhi affermare che nel piano della C.G.I.L. v'è del buono e poi riconfermare quella linea di politica economica di depressione, alla quale appunto il piano della C.G.I.L. offre un'alternativa? Ci vuole spiegare che cosa significhi affermare che nel piano della C.G.I.L. v'è del buono e subito dopo ripetere il solito *slogan* e cioè che «non ci sono i soldi» per realizzarlo?

E' troppo comodo fingere ancora di non capire che il piano della C.G.I.L. non è un giardino dal quale si possa cogliere qua e là un fiorellino per ornarsene l'occhiello, ma che esso, non tanto nella sua articolazione, ma nella sua impostazione, deve essere *accettato* o *respinto*. E non diciamo questo per amore di posizioni estreme, ma perchè i fatti sono andati avanti fino a un punto tale, la situazione si è così aggravata che veramente ridicole e menzognere diventano le terze posizioni, le posizioni eclettiche.

Ha letto il ministro Pella i discorsi del presidente della Confindustria e del vice presidente De Micheli all'assemblea degli industriali lombardi? Costa e De Micheli hanno, in questa assemblea, stando al resoconto che ne dà l'ufficioso «Globo», precisato ben chiaramente gli obiettivi della grande industria: 1) riduzione della somma pagata dagli industriali per l'assistenza ai lavoratori; 2) redistribuzione dei salari da ottenersi mediante la riduzione del salario delle donne lavoratrici; 3) limitazione del diritto di sciopero («regolamentazione dei rapporti di lavoro in precisi termini di legge»); 4) ulteriore cammino sulla linea economica governativa. Costa non ha esitato a rimbrottare quegli industriali, i quali «hanno creduto di corrispondere ai loro dipendenti salari eccezionalmente alti», con tono esplicito di minaccia e di aperto richiamo alla disciplina di classe.

Se l'italiano è italiano, queste richieste significano che la grande industria intende oggi perseguire una ulteriore compressione dei salari, togliendo ancora denaro alle grandi masse dei lavoratori per far fronte con esso alle necessità degli investimenti, alle minacce della concorrenza americana, alla crisi. Queste richieste dimostrano che la Confindustria vuole passare da una posizione di cieca difesa delle attuali posizioni di privilegio dei monopoli a una posizione più offensiva, la quale dovrebbe permettere — secondo le speranze di Costa — di mantenere immutati i profitti in una situazione generale che si è andata aggravando.

Ebbene, a questa via indicata dalla Confindustria non c'è che una alternativa da opporre: quella che individua l'insostenibilità della situazione nella massa paurosa dei disoccupati e nell'impoverimento del mercato (e fin qui persino Zellerbach è disposto ad arrivare!) e che punta a una politica produttiva non subordinata agli interessi del profitto. Questa è la via del piano della C.G.I.L.

Tutte e due le strade non possono essere perseguite: non si può contemporaneamente puntare a rafforzare il mercato e a impoverirlo con le riduzioni salariali. O con i monopoli o con il Paese: non c'è altra scelta.

E la riprova di ciò è nel fatto che il governo ha già fatto questa scelta. L'ha fatta mandando le autoblindo ad appoggiare le serrate e impiegando le armi contro i contadini che vogliono mettere a frutto le terre incolte; l'ha fatta creando le condizioni che permettono oggi a Costa di avanzare le sue minacce. E non conta se queste minacce saranno respinte dalla lotta dei lavoratori! Il merito non sarà certo del governo che, proprio in questo momento, ha mobilitato i suoi «liberini» per tentare di spezzare il fronte dei lavoratori.

C'è bisogno allora di riporre la domanda: che cosa significano le parole di Pella? Quando Pella dichiara che la via indicata dalla C.G.I.L. non può essere seguita perchè «mancano i soldi» non fa che confermare la scelta fatta.

E certamente nulla può contare per il Paese che l'ex podestà preferisca dare questa conferma con linguaggio più miciato del suo socio Scelba.

LUCIANO BARCA

PELLA E VANONI RICONFERMANO LA VECCHIA POLITICA

Il governo respinge le richieste di stanziamenti sociali nel Bilancio

Il tasso di sconto è stato ridotto al 4 per cento - Concessioni agli esportatori
Norme per i figli naturali e illegittimi - La Camera da oggi in vacanza

Il dibattito sul bilancio del Tesoro e delle Finanze, trascinato affrettatamente e confusamente in questa fine di sessione primaverile, si è concluso ieri alla Camera.

In mattinata, all'inizio della seduta, la Camera ha approvato alla unanimità una proposta di legge degli onn. GIORDANI e MIGLIORI che regola lo Stato civile dei figli illegittimi. Secondo questa legge, negli atti di nascita e di matrimonio che riguardano i figli naturali deve essere omessa qualsiasi indicazione da cui risulti che la paternità o la maternità non sono conosciute. Se si tratta di figlio naturale riconosciuto o legittimato, deve figurare solo il nome del genitore che l'ha riconosciuto o legittimato. Il figlio naturale non riconosciuto, il quale è stato adottato, deve essere indicato col cognome dell'adottante. Il figlio non riconosciuto, il quale sia stato affiliato con l'attribuzione del cognome dell'affiliante, deve essere indicato con questo solo cognome e come figlio di questo.

Conclusa l'approvazione di queste giuste disposizioni, è ripreso il dibattito sui bilanci. E' stata la giornata dei ministri. Per primo ha parlato l'Alto Commissario alla Sanità, COTELLESSA, il quale si è detto soddisfatto della situazione sanitaria nazionale. Secondo i dati statistici, sarebbero sensibilmente diminuite la mortalità in genere e quella infantile in particolare. Addirittura frivola è stata la parte del discorso dedicata dall'Alto Commissario al problema della lotta antitubercolare; anche a questo proposito la situazione è stata dipinta in rosa, sebbene tutti sappiano le condizioni paurose in cui versano i sanatori e l'assoluta inadeguatezza dei mezzi e dei posti letto esistenti per i t.b.c.

Dopo Cotellessa ha preso la parola il ministro VANONI. Egli ha dedicato la prima parte del suo discorso ai problemi del demanio. Affermando poi di non esser favorevole alla presentazione al Parlamento dei bilanci preventivi delle aziende di Stato, il ministro ha dedicato molte parole a descrivere i successi ottenuti nella ricerca e nella estrazione del metano. In due anni sarà esplorata tutta la superficie della Valle Padana e nel 1945 dovrebbero essere disponibili 7 milioni di metri cubi di metano al giorno. A questo proposito il ministro ha definito «scortese» l'intervento del socialista Mazzali che aveva denunciato le speculazioni intessute sulla scoperta petrolifera di Cortemaggiore.

Il Ministro ha poi esposto le linee della sua politica tributaria, senza portare elementi nuovi. Dopo aver lamentato che da ogni settore economico giungano critiche e proteste per la pressione fiscale, il ministro ha illustrato i singoli provvedimenti presi per incrementare le entrate fiscali, per la riorganizzazione degli uffici, per l'accertamento delle imposte dirette; bontà sua, ha riconosciuto che il carico fiscale ha raggiunto un punto di saturazione. Quanto alla migliore distribuzione del carico fiscale, il ministro non ha neppur sfiorato il problema del rapporto tra imposte dirette e indirette, e generiche parole ha dedicato alla lotta contro le evasioni. Dopo aver ricordato la riduzione di alcuni tassi di imposta, tra cui l'imposta sull'entrata, Vanoni ha annunciato la prossima riduzione della complementare e il ripristino delle misure per il rimborso dell'IGE che grava sul costo dei prodotti esportati. Circa gli sgravi fiscali agli esportatori, il ministro è stato largo di promesse. Anche le imposte di registro e di bollo verranno snellite e infine Vanoni, occupandosi della nominatività dei titoli, ha confermato la decisione governativa di mantenere la nominatività, ma ha affermato di essere disposto a modificarne il congegno per eliminare gli inconvenienti lamentati in ordine alla circolazione dei titoli.

Nel pomeriggio, ha subito preso la parola il Ministro del Tesoro on. PELLA.

Sulla produzione industriale del 1949, il ministro ha confermato l'incremento del 6,50% rispetto al 1948 e, pur dicendosi d'accordo che «il livello generale è ancora basso», tuttavia se ne è detto soddisfatto. Saltato, con generico annuncio di «interessamento» il problema della crisi agricola, affermato che il programma di circolazione «contrario all'inflazione come alla deflazione» resta al centro dell'attività del governo, Pella ha confermato che la via di mezzo tra liberismo e dirigismo è quella prescelta dal governo. Il governo punta sulla iniziativa privata, ma non dimentica «l'ansia sociale» che anima il Paese: non prevarranno però le forze che vorrebbero «scardinare le fondamenta della civiltà cristiana!».

Mescolando queste formulazioni da podestà fascista ai problemi del risparmio e del credito, il Ministro ha poi riconosciuto che il costo del denaro è troppo alto, aggiungendo che per ora il problema non potrà essere risolto. Comunque, per facilitare la riduzione del costo dei finanziamenti bancari, il governo ha deliberato la riduzione del tasso ufficiale di sconto dal 4,50 al 4%. Qualche altra facilitazione è stata accordata. (Ma del controllo qualitativo del credito non se ne parla).

Dopo aver affermato che il governo sta facendo ogni sforzo per «accelerare l'utilizzo del Fondo lire», il ministro ha confermato l'intenzione di andare avanti sulla strada della liberalizzazione degli scambi. Quindi Pella ha di nuovo esposto (forse ritenendo che ripetere serva a raddoppiare gli inve-

(Continua in 4. pag. 8. col.)

UN'ORA E MEZZO DI DURI SCONTRI CON LA POLIZIA

I parigini assediano il "Figaro" protestando contro il diario di Skorzeny

Il discorso di Duclos al Congresso del Partito comunista francese e l'intervento dello scienziato Joliot Curie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5 — Diverse migliaia di parigini, ex resistenti e democratici, hanno protestato stasera, con una grossa manifestazione, contro il giornale *Le Figaro* che da qualche giorno pubblica nelle sue pagine le memorie del criminale di guerra Skorzeny, il «liberatore» di Mussolini. Il popolo di Parigi ha voluto dimostrare al giornale, lo stesso che un tempo sostenne Pétain, tutto il suo sdegno contro quella pubblicazione, così insultante per tutti i valori della resistenza antinazista. L'intervento di ingentissime forze di Polizia, ha però provocato seri incidenti, durante i quali si sono avuti numerosi feriti, alcuni dei quali abbastanza gravi.

Fin dalle prime ore del pomeriggio, sebbene la manifestazione fosse preannunziata per le sette della sera, la Polizia era schierata a protezione del giornale che ha la sua sede in un largo piazzale a metà della elegantissima «avenue» dei Campi Elisi. Ma nè le cariche brutali, nè le manganellate, nè numerosi arresti (la Polizia ne annuncia ottanta ma si presume che essi siano molti di più) hanno impedito che la manifestazione avesse luogo.

«Figaro nazista!»

Al grido di «Figaro nazista» diverse colonne hanno invaso le vie adiacenti alla sede del giornale ed hanno brillantemente resistito alla violenza della Polizia. Lungo i Campi Elisi, proprio dove si concentrano i ritrovi più alla moda e sostano le mastodontiche automobili americane, i manifestanti hanno respinto le cariche dei poliziotti con le pietre divelte dal selciato. L'elegantissimo caffè Marignon è stato teatro di uno scontro drammatico: assaliti dai poliziotti inferociti (li avevano fatti bere abbondantemente, prima di mandarli alla manifestazione) i dimostranti si sono battuti con i tavolini e le sedie, dopo essersi barricati sulla terrazza del caffè.

Scontro e manifestazione sono durati dalle sette sino alle otto passate. La Polizia accusa venti feriti fra le sue file, ma tace il numero di quelli registrati dai dimostranti: noi stessi comunque abbiamo potuto contarne diversi.

Il *Figaro* ha così ricevuto una prima lezione dal popolo parigino. Non vi è da meravigliarsi se esso cerca di vendicarsene, raddoppiando il vigore dei suoi sfoghi anticomunisti. Stamane esso è stato il giornale che ha dato più risalto (una intera pagina) al progetto fascista di repressione antidemocratica avanzato da un gruppo di deputati reazionari francesi. Questo gruppo, fra cui si notano il massacratore di novantamila abitanti del Madagascar, De Chevigné, il fascista e «chequard» Mutter ed altri individui coinvolti nello scandalo dei generali, ha osato deporre all'Assemblea Nazionale una mozione con cui si chiede al governo di prendere d'urgenza energiche misure di «difesa attiva» contro «un partito nazionalista straniero, detto comunista».

Il discorso di Duclos

Una mozione tanto scandalosa è stata presa oggi ad esempio dal compagno Duclos nel suo importante intervento alla tribuna del XII Congresso del P.C. francese per dimostrare quanto sia ormai apertamente fascista l'orientamento dei ceti dirigenti francesi. Diremo subito che la magnifica dimostrazione di forza e di maturità politica offerta da questo Congresso costituisce di per se stessa la migliore risposta ai deputati reazionari.

Duclos ha largamente documentato la sua denuncia: dopo aver ricordato che gli imperialisti hanno bisogno del fascismo per preparare le loro retrovie alla guerra di aggressione, egli ha citato la «rivalutazione» del tradimento di Vichy e del nazismo operato dalla stampa reazionaria, le feroci repressioni contro i partigiani della pace, la mobilitazione della Polizia contro gli operai in sciopero, gli arresti di scioperanti, il complotto Bidault-De Gaulle, l'attività faziosa delle squadre d'azione golliste, le leggi superscellerate, l'impiego delle forze armate per compiti di Polizia, i progetti di legge elettorale che tendono praticamente a far scomparire il suffragio universale, la condanna di ex «resistenti», come tanti episodi di questo piano di fascistizzazione della Francia.

«La politica dell'attuale governo — egli ha detto — non si differenzia in nulla da quella di Pétain: stesso antisovietismo, stesso anticomunismo, stesso odio della classe operaia, stesso disprezzo del popolo, stesso asservimento allo straniero». E Duclos ha indicato allora la necessità di una lotta decisa a cui tutti gli antifascisti francesi dovranno partecipare.

«Porteremo nella lotta contro le leggi superscellerate — ha concluso l'oratore — non solo la classe operaia ma tutti i repubblicani sinceri che odiano il fascismo».

L'intervento di Duclos ha sollevato l'entusiasmo di tutti i delegati che hanno applaudito a lungo il popolarissimo dirigente. Fra gli altri interventi della giornata va segnalato l'applauditissimo discorso di Joliot Curie che ha affermato fra l'altro: «Noi scienziati progressisti e comunisti non daremo mai neppure una particella della nostra scienza per fare la guerra contro l'URSS».

Charles Tillon, membro della Direzione del Partito, ha sottolineato inoltre la necessità di una campagna decisiva in risposta all'appello di Stoccolma per ottenere la messa al bando dell'arma atomica.

GIUSEPPE BOFFA

SI TENTA DI IMPORRE IL RITORNO DI LEOPOLDO

Si aggrava la crisi dopo l'incarico a Van Zeeland

La C.G.T. "determinata a difendere i principî della democrazia„ ha deciso lo sciopero se il re tornerà

BRUXELLES, 5. — Il leader cristiano-sociale Paul Van Zeeland, fanatico sostenitore di Leopoldo, è stato incaricato dal reggente del Belgio di fare un nuovo tentativo per la formazione del governo. Van Zeeland ha accettato l'incarico. La scelta di Van Zeeland riacutizza la situazione nel paese, essendo i lavoratori decisi a «fermare Leopoldo».

Poco prima che fosse annunciata la sua nomina, Van Zeeland aveva dichiarato all'*Associated Press*:

«L'unica maniera per risolvere la crisi è quella di formare un governo, convocare il Parlamento e Camera riunite e fare proclamare all'assemblea che l'impossibilità di Leopoldo a regnare è cessata. Quindi re Leopoldo tornerebbe in patria».

Dinanzi alla scelta di Van Zeeland, il Comitato Esecutivo della Confederazione del Lavoro belga ha annunciato di aver «messo a punto i mezzi di resistenza contro Leopoldo III e la cricca reazionaria che lo appoggia».

Al termine di una riunione del Comitato Esecutivo confederale è stato emanato un comunicato nel quale è detto che sono state decise riunioni «di avvertimento» di lavoratori nelle imprese industriali, riunioni in cui verranno esposte ai lavoratori le ragioni per cui, al momento prescelto, verrà proclamato lo sciopero generale.

«Se la classe lavoratrice belga — prosegue il comunicato — ricorre alla forza nelle attuali circostanze, ciò è perchè essa è determinata a difendere i grandi principi della democrazia e della libertà minacciati da Leopoldo III e dalla sua cricca».

DUE SENTENZE DELLA MAGISTRATURA

Costituzionale il diritto di riunione nelle fabbriche

SAVONA, 5. — Il tribunale di Savona ha pronunciato due importanti sentenze che suonano rispetto per la Costituzione e condanna alle direttive politiche del Governo. Si tratta dell'assoluzione «perchè il fatto non costituisce reato», di due gruppi di sindacalisti, imputati di aver organizzato riunioni ed aver preso la parola all'interno delle fabbriche; riunioni non autorizzate e perciò passibili di giudizio in base all'art. 18 del T. U. della legge di P. S. fascista tuttora in vigore, secondo Scelba. Il P. M. aveva chiesto il minimo della pena nel primo caso e l'assolutoria nel secondo, ma la difesa, impersonata dall'avv. Agliotta, ha sostenuto in entrambi i dibattiti, riferendosi anche a giurisprudenza recente, che l'art. 17 della Costituzione è precettivo rispetto all'articolo della legge fascista, cioè delle norme che abrogano praticamente quelle in vigore prima della Costituzione. Il collegio giudicante, accogliendo in pieno la tesi della difesa, ha pronunciato sentenza nel senso indicato.

Esplode a Milano un laboratorio farmaceutico

MILANO, 5. — Vivo panico ha prodotto questa sera nel popoloso quartiere di Porta Venezia una fortissima detonazione provocata da un incendio. In un laboratorio farmaceutico di proprietà di Giovanni De Vincenzi in via Malpighi 7, per cause non ancora precisate, si verificava un incendio che ben presto si propagava alle damigiane di infiammabili e di acidi che provocando una miscela scoppiavano a intervalli. L'enorme deflagrazione ha provocato un fuggi fuggi generale e non pochi sono stati coloro che si sono rifugiati nelle cantine.

L'esplosione ha provocato anche il crollo di una parete che divide un attiguo magazzino di stoffe che veglivano in parte distrutte e danneggiate dalle fiamme. Tutti i vetri per un vasto raggio sono andati in frantumi.

I vigili del fuoco accorsi prontamente, dopo grandi sforzi anche per l'enorme calore sprigionatosi, riuscivano a circoscrivere le fiamme

SVENTATO IL COMPLOTTO VATICANO CONTRO LO STATO POPOLARE

Esemplari condanne a Praga contro i dieci prelati traditori

L'ergastolo per la spia Mastilak - Severe pene contro gli altri - Le gravissime responsabilità del Vaticano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 5. — Il «miracolo» di Cihost non è più un miracolo e i monsignori Verolino e De Liva, rispettivamente ex-nunzio apostolico a Praga ed ex-internunzio non sono più delle «vittime del governo di Praga». Queste sono le principali considerazioni da fare sull'ultima giornata del processo di Pankrac, nel corso del quale è stata fatta luce completa sulla volgare mistificazione della croce «miracolosa» e sulle mene della nunziatura nel complotto ordito contro la Repubblica Cecoslovacca.

Dalle numerose testimonianze è risultato che il «miracolo» è stato organizzato su direttive superiori dagli imputati Machalka e Tajowski con l'ausilio del Mastilak, uomo di fiducia del Vaticano e del C.I.C. americano.

Gli imputati hanno riconosciuto solo una parte dei fatti, che il procuratore ha potuto dimostrare nella loro completezza con l'escussione di testimoni oculari e con la lettura di numerosi passaggi delle precedenti dichiarazioni dei Machalka e del Tajowski. Le relazioni degli esperti, ascoltate subito dopo, hanno completato il quadro mettendo in luce come parallelamente ai «miracoli», più in alto, nella nunziatura, si tesseva la rete del complotto.

PRAGA — Un gruppo dei sacerdoti imputati colti dall'obiettivo nel corso della seconda udienza del processo

Verolino e De Liva, presenti in questo processo fin dal primo giorno, sebbene materialmente lontani, sono tornati alla ribalta come principali attori di questo dramma finito male. Appena costituita la nuova azione cattolica — ha rilevato uno degli esperti — Verolino fu inviato dal Vaticano in Slovacchia. Egli si incontrò con tutti i vescovi a cui dette istruzioni severe sull'opera di sobillazione contro il regime popolare. Contemporaneamente tentativi di creare disordini ebbero luogo prontamente stroncati della reazione della popolazione.

Verolino costituì uno stato maggiore segreto del complotto, composto da padre Sklekowski, incaricato del lavoro in Moravia, da padre Mandl che si occupò della Boemia e da Rozenhal per la Slovacchia. Questo trio si riunì più volte segretamente per discutere tra l'altro i rapporti trasmessi dagli agenti periferici sulla vita politica, economica e perfino sulla produzione cecoslovacca. I rapporti venivano trasmessi a Verolino e di qui al Vaticano e al C.I.C. americano.

Prima che fosse data la parola agli avvocati d'accusa e di difesa il tribunale assisteva a un singolare episodio.

Il domenicano Brajto, che durante tutto il processo ha divertito il pubblico con diverse battute ha detto dal canto suo di aver «fornito» informazioni in buona fede e ha affermato che nel suo convento passava per un romantico ed un sognatore.

Presidente: E le informazioni al centro spionistico di Parigi le consideravate parte integrante del vostro romanticismo?

— Certo, il lavoro di spionaggio era una cosa concreta che mi faceva dirottare un po' dalla mia natura romantica.

Ha avuto quindi la parola il procuratore dr. Cizek, che ha riassunto i capi d'accusa e le figure degli imputati ed ha svolto una appassionata e documentata allocuzione sul complotto «asburgico» intentato contro tutte le democrazie popolari dal Vaticano, dal C.I.C. e dalla cricca di Belgrado.

«Noi siamo testimoni oggi della crociata moderna della reazione mondiale contro il nostro popolo. Il Vaticano è il capo e l'ispiratore — ha concluso il dr. Cizek — di questa crociata. A questa crociata il nostro popolo risponderà in una maniera dura ma giusta. Esso terrà testa all'aggressore».

Dopo le arringhe dei difensori, che in piena libertà hanno potuto svolgere anche violenti attacchi contro la tesi dell'accusa e dopo un intervallo di alcune ore, si è avuta la sentenza. Il Mastilak è stato condannato al carcere perpetuo, il Silhan ed il Machalka a venticinque anni, il Tajowski a venti, il Brajto a quindici, Kajpr a dodici, Urban a quattordici, Blesik a dieci, Mikulasec a nove, Bartak a due.

Gli imputati hanno ascoltato in silenzio la lettura della sentenza. Esclusi i primi tre gli altri si sono dichiarati soddisfatti delle pene ricevute.

CARMINE DE LIPSIS

Arrestato a Rovigo un dinamitardo fascista

ROVIGO, 5. — Presso l'Ospedale di Rovigo, in seguito alle indicazioni giunte da Roma, dove era ricercato, è stato arrestato il reduce ex sottotenente pilota Luigi Santini fu Ubaldo da Roma. Il Santini è reo confesso di avere gettato una bomba in una Sezione del PCI della capitale.

Il dito nell'occhio

Umanità

«Il Presidente della Confindustria ha messo l'accento su due aspetti particolarmente umani del problema: assicurare una efficace assistenza con il minimo di spesa, ecc...». *Dal Globo.*

Questo sarebbe un aspetto umano del problema: l'assistenza con il minimo della spesa. Anche i negrieri, a modo loro, trattavano problemi umani.

Gli è sorto il dubbio

«Ci si deve ormai domandare se non esiste, da varie parti, un piano per l'incorporazione sistematica del neofascismo in un totalitario blocco anticomunista». *Da un articolo di Luigi Salvatorelli, sulla* Voce Repubblicana.

Meglio tardi che mai. Luigi Salvatorelli per ora ha cominciato a porsi la domanda. Per la risposta si rivolga direttamente al repubblicano La Malfa, ministro «antifascista» in seno al «totalitario blocco anticomunista».

Il fosso del giorno

«Poichè le notizie sensazionali non vengono mai sole stasera si è cominciato a parlare della possibilità che i sommergibili recentemente segnalati al largo della costa californiana siano non russi ma tedeschi e precisamente gli avanzi della flotta nazista recanti a bordo nientemeno che Hitler». *Leo Rea, dal* Messaggero.

ASMODEO

I RICORDI DEL CAPITANO HENDERSON

La resa di Graziani da Radio Firenze

Dalla radio il traditore pronunciò l'ordine di resa con voce tronfia come se annunciasse la vittoria

III.

Pochi minuti dopo aver lasciato il campo raggiungevano i sobborghi meridionali di Firenze. Graziani aveva sollevato per maggior precauzione il collo del cappotto militare inglese fino a coprirsi il viso, e, seduto com'era sull'automobile, non si vedevano spuntare che gli occhiali neri.

Varcammo il ponte militare sull'Arno. Dall'altra parte le vie erano piene di giovani, che cantavano e festeggiavano il Primo Maggio: dappertutto si vedevano i fazzoletti rossi e le bandiere della Resistenza. Benchè il cielo fosse nuvoloso, c'era nell'aria un colore d'oro — era come se la vecchia città, che aveva visto tanta parte della tempestosa storia d'Italia, dicesse ai suoi figli: «Questo è un giorno di liberazione dal fascismo; questo è un giorno di festa, amici».

A Graziani questo spettacolo entusiasmante non fece alcun effetto. Si rialzò ancora di più il colletto intorno al viso, e cercò di non farsi vedere dai partigiani toscani.

La macchina si fermò alla porta dell'edificio di Radio Firenze, e tutti scendemmo. Io entrai per primo; Graziani si affrettò a seguirmi. Il generale tedesco Pemsel entrò per ultimo, insieme ad un soldato scozzese armato.

Una volta al sicuro nell'edificio, il contegno del Maresciallo cambiò totalmente: si aprì il cappotto sul petto, con un gran gesto si tolse gli occhiali neri, e percorse a gran passi il corridoio della Radio, con il piglio buffonesco della sua antica aria di comando.

L'annuncio della resa

Dovemmo aspettare qualche minuto nella sala di trasmissione, mentre i tecnici apprestavano gli apparecchi, poi, al segnale convenuto, io presentai il Maresciallo in italiano e in tedesco.

Graziani lesse l'ordine di resa al microfono con voce sonante e autoritaria. Sembrava quasi che leggesse un trionfale ordine del giorno dopo la vittoria finale. Quando ebbe finito io tradussi il suo messaggio in tedesco, per i soldati del Fuhrer che facevano parte dell'armata Liguria.

In ultimo il generale Pemsel lesse il suo messaggio con la voce brusca e secca della Wehrmacht... Era fatto.

Quando stavamo per uscire, la ansietà di Graziani ritornò con la stessa rapidità con cui se n'era andata. Egli si riabbottonò con cura il cappotto inglese, rialzando il colletto; si rimise gli occhiali, e riabbassò sugli occhi il berretto a visiera dell'Esercito inglese.

Io uscii dall'edificio per avvertire l'autista che fra un momento saremmo ripartiti. Vorrei aver potuto fotografare il Maresciallo quando riapparve dopo un istante all'ingresso di Radio Firenze. La contrazione nervosa del suo viso magro, il ciuffo di capelli grigi che sporgeva di sotto la visiera, insieme a quella combinazione di uniforme inglese, di stivali e di occhiali neri, facevano di Graziani uno dei tipi più bizzarri ch'io abbia mai visto.

Si era messo a piovere, e per le vie non c'era più tanta folla. Ma un gruppetto di fiorentini che si trovava fuori della stazione radio guardò quella figura buffa con curioso interesse. Prima che partissimo vi fu un piccolo incidente: Graziani tentò di aprire una delle porte dell'automobile, e per qualche istante vi armeggiò intorno senza riuscirvi. Io gli feci segno di venire dalla mia parte, dove gli tenevo aperto lo sportello perchè salisse, ma il Maresciallo sulle prime non se ne accorse, probabilmente a causa degli occhiali neri! Naturalmente io non volevo rivolgergli la parola in italiano, e sapevo che non conosceva quasi una parola d'inglese.

Il «leone» infuriato

Finalmente però riuscii ad attirare l'attenzione dell'agitatissimo Maresciallo; egli girò in fretta intorno all'automobile e vi si gettò dentro — proprio in quel momento uno degli spettatori improvvisamente lo riconobbe: si fece avanti di tre passi e gridò: «Graziani!».

Ma era troppo tardi: la macchina si mise rapidamente in moto, e dopo pochi minuti aveva attraversato l'Arno e stava ritornando al campo. La carriera di Rodolfo Graziani non doveva ancora terminare.

Quando finalmente si ritrovò nel campo, il Maresciallo si sentì molto meglio; ma il suo morale tornò ad abbassarsi quando, in un giornale inglese, lesse un resoconto delle sue imprese in Cirenaica. Quell'articolo lo fece andare sulle furie:

«Capitano, mi disse, il vostro giornale mi chiama «il vecchio massacratore degli arabi!». Non è vero. Mi amano, gli arabi! Leggete invece il proclama di Badoglio quando andò a governare la Tripolitania: «Se non vi arrendete, distruggerò voi, le vostre famiglie e le vostre case!». Io ho fatto molto meno di questo».

«E la vostra campagna in Cirenaica?» gli chiesi.

«In quattro anni, disse, ho pacificato tutta la Cirenaica, 152 ribelli sono stati giustiziati, 152! E con questo ho salvato la vita a migliaia e migliaia di uomini. Vi dico, gli arabi mi hanno amato».

Il mio solo commento a queste parole fu che anch'io ero stato molti mesi in Libia, durante la guerra.

HAMISH HENDERSON

(Copyright de «l'Unità» - Riproduzione anche parziale vietata)